

# CENTRO CULTURALE VERITAS

Via Monte Cengio 2/1a - 34127 Trieste  
Telefono: 040-569205 Fax: 040-5705639  
centroveritas@gesuiti.it <http://www.centroveritas.it>

## newsletter

1 febbraio 2015

direttore responsabile Tiziana Melloni  
registrata il giorno 21 novembre 2011 con il numero 1249 c/o il Tribunale di Trieste  
Per cancellarti da questa newsletter scrivi a: [centroveritas@gesuiti.it](mailto:centroveritas@gesuiti.it) (non servono oggetto o testo)

## In questo numero

### PROSSIMAMENTE

Di nuovo nomadi?  
Discontinuità teologiche nella Bibbia  
La disputa dei maestri di Israele  
Tra musica e testo

### SI E' PARLATO DI

Concilio Panortodosso  
Bisogno di salvezza  
La restituzione

### VITA DI CASA

Fedeltà e gratitudine

### IL NOSTRO CALENDARIO

## Passaggio di consegne

Molto particolare la coincidenza tra l'incontro di mercoledì 28 al Veritas sul tema della restituzione e l'elezione del nuovo presidente della Repubblica il 31 gennaio.

Nella nostra breve storia repubblicana il presidente ricopre tradizionalmente il ruolo di "grande vecchio". Tanto più singolari in questa legislatura le figure protagoniste: un premier quarantenne ed un presidente settantenne, depositario del patrimonio di un partito estinto, la cui eredità tuttavia è stata raccolta e riletta.

Due gli elementi pregnanti della conferenza sulla discontinuità generazionale, che hanno un legame con l'attualità: il primo, di cui si diceva, quello della necessità di una crisi - anche politica - affinché venga assicurata la continuità; il secondo, la necessità di ricucire una comunità civile. Affinché il figlio diventi un cittadino, occorre che esca dalla famiglia e trovi una entità intermedia, un serbatoio affettivo e di relazioni umane, un luogo sociale e culturale dove imparare ad essere responsabile, oltre che di se stesso, anche degli altri.

Un compito - quello di assicurare l'esistenza di una comunità educante - su cui la riflessione appare quanto mai opportuna.

*Tiziana Melloni*

# Prossimamente

Mercoledì 4 febbraio si svolge la conferenza "Di nuovo nomadi? La discontinuità associativa", con Gabriella Burba, sociologa e Anna Maria Rondini, docente di antropologia e insegnante di religione.

Nella modernità liquida, caratterizzata da innovazione continua, instabilità, insicurezza e competizione individualistica, anche le associazioni manifestano evidenti segnali di discontinuità rispetto a un passato recente, discontinuità che può essere letta tramite due criteri complementari:

- ✓ cambiamento delle forme e modalità associative, con ricadute anche sulla disciplina giuridica
- ✓ cambiamento della partecipazione associativa con appartenenze plurime, parziali e spesso precarie (nomadismo associativo).

Secondo Pierpaolo Donati: "Associarsi diventa un'arte o una tecnologia delle possibili combinazioni, una forma della comunicazione libera da presupposti... Il codice simbolico emergente dell'associazionismo non è più quello della 'rappresentanza' (come nel corporativismo medievale o nelle forme a esso ispirate), e neppure quello della 'partecipazione', che ha a lungo incarnato il senso dell'associazionismo nella modernità. Nelle società cosiddette postmoderne, a elevata complessità, le associazioni seguono un nuovo codice simbolico: quello della produzione o costruzione sociale di nuove autonomie sociali."

I sintomi del cambiamento nelle forme di partecipazione erano già stati individuati negli anni '80, quando p. Mario Vit scriveva, a proposito dell'associazionismo cattolico, "...caratteristica preminente di questo periodo viene senz'altro considerata la tendenza alla privatizzazione, che emerge come risposta alla crisi della dimensione collettiva e dell'associazionismo istituzionale. Venuta meno la forza dei gruppi di opposizione, esaurita la carica innovativa della contestazione, si punta alla riscoperta del piccolo gruppo, della relazione personale, rivalutando istanze della soggettività prima neglette, quali la spontaneità, la gratuità, la creatività..."

Giancarlo Milanese, analizzando le caratteristiche dei giovani nella società complessa, metteva in evidenza la perdita di obiettivi comuni, le appartenenze plurime "a identificazione ridotta o parziale", la non definitività delle scelte associative.

Valutazioni molto simili emergono negli studi successivi, dai Rapporti Iard agli atti di convegni Caritas in cui si cita il neologismo vogliantariato: "Faccio volontariato quando voglio".

Di nuovo nomadi?

# Prossimamente

Ulteriori elementi di discontinuità derivano oggi dall'evoluzione verso forme di partecipazione virtuale tramite i social network: nel sito "nomadi digitali" si propone Un Nuovo Tipo di Uomo e di Lavoratore, Indipendente, Mobile, in Giro per il Mondo, Costantemente Connesso alla Rete.

La pubblicazione ISTAT 2014 sulle relazioni sociali fa supporre che la crisi economica abbia influito negativamente sulla disponibilità a offrire gratuitamente il proprio tempo all'interno delle associazioni: "Nel 2013, il 22,5% della popolazione ha svolto attività di partecipazione sociale (escluso il volontariato). Si tratta soprattutto di partecipazione in associazioni di tipo ricreativo, sportivo, culturale e civico; l'associazionismo politico, invece, presenta una partecipazione bassa in tutte le ripartizioni. Dopo il picco registrato nel 2010 (26,9%), gli ultimi 3 anni sono stati caratterizzati da una riduzione costante del coinvolgimento della popolazione in attività di partecipazione sociale di tipo organizzato. Si arresta, inoltre, la leggera crescita del volontariato registrata tra il 2005 e il 2012. Nel 2013, infatti, la percentuale di popolazione che dichiara di aver svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato è pari al 9,4%, ed è stabile rispetto al 2012."

Renato Frisano, responsabile del settore studi e ricerche della Fivol ha rilevato i rischi di istituzionalizzazione e professionalizzazione, con confini sempre più incerti fra volontariato e impresa sociale. Non a caso in un Codice di autoregolamentazione fra associazioni di promozione sociale si stabilisce "l'impegno a valorizzare lo strumento associativo nel migliore dei modi, chiarendo nettamente i criteri a cui le rispettive basi associative dovranno attenersi per il rispetto delle normative e per marcare la differenza con le altre attività commerciali, evitando in tutti i modi episodi di concorrenza sleale o fenomeni di 'nomadismo associativo', ovvero, impedendo a chi non rispetta le regole di passare da una associazione all'altra, magari meno rigorosa nel concedere l'affiliazione."

La discontinuità, intesa come cambiamento, non va letta ovviamente soltanto in modo negativo. Come tutti i fenomeni sociali, è piuttosto ambivalente, presentando contemporaneamente opportunità e rischi. Si tratta allora di trovare un equilibrio fra innovazione e conservazione, fra appartenenze plurime e identità, fra coerenza e flessibilità, fra passato e futuro, riscoprendo, come affermano le ACLI, "la generatività, momento di discontinuità nella continuità... perché la generatività, non agendo su ciò che già è ma su quello che potenzialmente sarà, ricostruisce quotidianamente le condizioni della fiducia e della fraternità."

*Gabriella Burba*

# Prossimamente

## Sono aperte le iscrizioni ai corsi di cultura del secondo semestre

Docente: don Antonio Bortuzzo

Negli incontri tratteremo i temi sotto elencati. Tenteremo di capire come le vicende della storia siano state lette ed interpretate dai nostri Padri, che le hanno raccontate e trasmesse alla luce della fede. Si farà riferimento ai dati della storia (antiche fonti extra bibliche, apporti dell'archeologia) e a molti esempi attinti dalla Bibbia, per capire come, nel mutare delle usanze, delle espressioni letterarie, delle lingue e delle teologie emerga, in tutta la sua affascinante complessità, il cammino - ancora incompiuto - della nostra fede come risposta a Dio che si è rivelato nella storia del popolo d'Israele e, infine, nel suo Figlio Gesù.

- 1. 09/02/2015 L'esilio: fine dell'antica e annuncio della nuova alleanza. Mutamenti e fedeltà alla tradizione.
- 2. 16/02/2015 Dal codice dell'alleanza al codice deuteronomico.
- 3. 23/02/2015 Dal codice deuteronomico alla legge di santità: perché una nuova legge?
- 4. 02/03/2015 Due storie d'Israele nell'unica Bibbia.
- 5. 09/03/2015 La teologia dei profeti d'Israele.
- 6. 16/03/2015 Rottura e continuità nell'insegnamento dei sapienti: dai Proverbi alla Sapienza di Salomone.
- 7. 23/03/2015 Dall'ebraico al greco, attraverso l'aramaico: tre lingue e tre mondi nell'unica Bibbia.
- 8. 13/04/2015 Paolo di Tarso: Rabbi d'Israele e Apostolo del Risorto.
- 9. 20/04/2015 Il problema del culto e del sacerdozio nella vita della Chiesa.
- 10. 27/04/2015 La novità del Cristo: "luce delle genti e gloria d'Israele", nella teologia dell'opera lucana.
- 11. 04/05/2015 Il Vangelo di Matteo e le sue citazioni di compimento.
- 12. 11/05/2015 Legge, grazia e verità. Una nuova teologia per un'epoca di persecuzione. Giovanni e Apocalisse.

*Antonio Bortuzzo*

Il corso si articola in 12 lezioni, da febbraio a maggio 2015, a cadenza settimanale, di lunedì, dalle 18.30 alle 20.00, secondo il seguente calendario:

Febbraio	09 - 16 - 23
Marzo	02 - 09 - 16 - 23
Aprile	13 - 20 - 27
Maggio	04 - 11

**Discontinuità  
teologiche nella  
Bibbia**

# Prossimamente

Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica.

Docente: Rav Ariel Haddad

Si sente sempre molto parlare della pluralità di voci in seno all'ebraismo e, in linea generale, la si fa risalire alla famosa tradizione dialettica che sappiamo essere radicata nel Talmud; è talmente nota questa caratteristica che la si dà per scontata.

Lo scopo dell'argomento che si affronterà durante il semestre al Centro Veritas è quello di chiarire quanto ci sia di vero in questa opinione diffusa e soprattutto la sua genesi e la sua utilità. In molti ormai conoscono la contrapposizione tra i famosi Hillel e Shammai che viene spesso portata ad esempio di questa caratteristica. Si trattò di vera rivalità? In caso di risposta positiva, come si può pensare ad un vero antagonismo da parte di altissimi rappresentanti della spiritualità ebraica? Non avrebbero forse dovuto incoraggiare, anche con il loro atteggiamento reciproco un comportamento inneggiante all'unità?

Un' ulteriore questione viene posta dal fatto che nell'ambito di una religione rivelata quale è l'Ebraismo, risulterebbe tutto sommato difficilmente collocabile una tendenza così marcata alla dialettica. Si cercherà così di scoprire quale è stato il vero significato delle idee di continuità e discontinuità nella storia del popolo di Israele.

Di questo e di altro si parlerà durante gli incontri settimanali cercando di spaziare dalle fonti più antiche alle interpretazioni contemporanee.

*Ariel Haddad*

Il corso si articola in 12 lezioni, da febbraio a maggio 2015, a cadenza settimanale, di martedì, dalle 18.30 alle 20.00, secondo il seguente calendario:

Febbraio	03 - 10 - 17 - 24
Marzo	03 - 10 - 17 - 24
Aprile	14 - 21 - 28
Maggio	05

**La disputa dei  
maestri di Israele**

# Prossimamente

Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica.

Docente: Davide Casali

Quest'anno il corso verrà diviso in due parti proprio per rispondere alle richieste di molti partecipanti ai corsi da me tenuti al Veritas negli anni precedenti, di approfondire alcuni argomenti inerenti alla musica ebraica.

Per questo motivo la prima parte del corso si pone l'obbiettivo di visionare da vicino alcuni testi fondamentali per l'ebraismo, tracciando un profilo storico degli stessi, discutendone insieme sui contenuti e sulle realtà storiche/politiche che hanno portato alla loro stesura.

La seconda parte del corso invece tratterà della musica ebraica in generale passando ovviamente per il Klezmer, la musica liturgica e facendo un'ampia carrellata di quella che viene definita musica Concentrazionaria "Degenerata" la musica scritta da ebrei e non ebrei che sono stati nei campi di concentramento o che sono dovuti scappare dall'Europa durante la Seconda Guerra Mondiale.

Ampio spazio sarà dato ai corsisti, che sono invitati a porre domande e a chiedere approfondimenti e chiarimenti sugli argomenti che di volta in volta verranno trattati.

*Davide Casali*

Il corso si articola in 12 lezioni, da febbraio a maggio 2015, a cadenza settimanale, di giovedì, dalle 18.30 alle 20.00, secondo il seguente calendario:

Febbraio	05 - 12 - 19 - 26
Marzo	12 - 19 - 26
Aprile	16 - 30
Maggio	14 - 21

I corsi sono a numero programmato, è necessario compilare il modulo di iscrizione da consegnare in segreteria o da inviare debitamente compilato via e-mail all'indirizzo: [centroveritas@gesuiti.it](mailto:centroveritas@gesuiti.it) entro e non oltre il 5 febbraio. Per ulteriori informazioni potete scrivere a [centroveritas@gesuiti.it](mailto:centroveritas@gesuiti.it) oppure telefonare al numero 040.569205 (da lunedì a venerdì, 8.30-12.30).

Clicca qui per il modulo di iscrizione ai corsi: <http://www.centroveritas.it/veritas/download/DOMANDA%20ISCRIZIONE%20CORSI.DOC>

Tra musica e testo

# Si è parlato di

## Concilio Panortodosso

Mercoledì 14 gennaio 2015 si è svolto al Centro Veritas di Trieste il V° incontro 2014-2015 del Gruppo Ecumenico di Trieste. È stato invitato a parlare l'Archimandrita Padre Athenagoras Fasiolo sul tema del Concilio panortodosso che deve svolgersi ad Istanbul a Pentecoste 2016.

Tema ecumenico, quello del Concilio in questione ha incontrato il vivo interesse del pubblico in mezzo al quale vi erano anche Padre Rasko Radovic, parroco della Chiesa Serbo-ortodossa di Trieste e padre Gregorio Miliaris della Chiesa greca.

Padre Athenagoras è stato contattato in quanto più che titolato a relazionare su un tema complesso per il quale la curiosità è grande ma la conoscenza esigua. Impegnato nel movimento ecumenico fin da ragazzo, ha partecipato alle Settimane di formazione ed ai Convegni del SAE.

È inoltre legato a Trieste ed in particolare alla Chiesa greca della città, nella quale ha trovato uno dei suoi maestri nella figura di Padre Timoteo Eletheriou che per tanti anni ne è stato la guida.

Padre Athenagoras, già parroco della Chiesa greca di Livorno, è attualmente Rettore del monastero femminile di Montaner di Sarmede in Provincia di Treviso e riveste la carica di Archimandrita del Trono Ecumenico di Costantinopoli.

Dopo aver premesso che alcuni dei temi trattati, squisitamente spirituali, possono sembrare "fuori dal tempo" ad orecchie cattoliche e riformate più sbilanciate verso il sociale, Padre Athenagoras ha ricostruito con perizia storica le vicende che hanno portato alla decisione di convocare il Concilio.

Osteggiato da alcuni nell'ambito della Chiesa ortodossa con la motivazione che nulla si può aggiungere ai sette santi concili riconosciuti finora dalla Chiesa stessa, ha spiegato come esso non si possa ancora definire come ecumenico, perché tale etichetta verrà data solo dopo, e se ci sarà, il suo recepimento da parte di tutti i fedeli ortodossi.

La storia della Chiesa ortodossa è

costellata da incontri tra i rappresentanti delle singole chiese nazionali, benché non si sia mai giunti alla convocazione di un Concilio vero e proprio dopo il settimo svoltosi nel 787, ma nel corso del secolo scorso si è cominciato a lavorare in questo senso.

In particolare a seguito della caduta dell'Impero Ottomano con la conseguente formazione di numerosi stati nazionali all'inizio del '900 ha cominciato a farsi strada l'idea della necessità di riunire tutta la Chiesa ortodossa (definizione che identifica l'assemblea di Dio nel suo insieme) che si esprime nelle Chiese ortodosse (definizione che identifica, con accezione amministrativa, le chiese locali), concretizzatasi in due incontri panortodossi svoltisi nel 1923 e nel 1930 in cui si sono trattati temi quali il digiuno ed il matrimonio.

Sono invece del 1905 e del 1920 due encicliche dei Patriarchi sulla necessità del riavvicinamento tra le grandi famiglie del Cristianesimo. Dopo il 1930 si è dovuto però aspettare fino al 1961, anno in cui il Patriarca di Costantinopoli Atenagora, di formazione e convinzione ecumeniche, convoca la prima delle tre conferenze panortodosse di Rodi per valutare la convocazione di un gran concilio panortodosso.

Attraverso questa ed altre tre conferenze si giunge alla prima conferenza panortodossa preconciliare svoltasi a Chambésy (Ginevra) nel 1976 dove, anche grazie ad alcune riunioni di commissioni appositamente create, si giunge alla definizione dei dieci temi da proporre alla discussione del Concilio: diaspora ortodossa, autocefalia, autonomia delle Chiese, i dittici, il calendario, gli ostacoli al matrimonio, il digiuno, l'attitudine verso le altre Chiese cristiane, ortodossia e movimento ecumenico, contributo dell'ortodossia a temi di interesse generale (quali pace, libertà, fraternità ed eliminazione delle discriminazioni).

I temi vengono dapprima elaborati e poi, in successivi incontri, discussi addivenendo nel 2009 all'esatta definizione dei problemi da sottoporre all'attenzione ed al voto del Concilio. Un percorso meticoloso, approfondito quindi, che ha coinvolto, tramite il lavoro delle

commissioni, tutte le Chiese ortodosse e che ha avuto come esito la convocazione, nel marzo 2014, del Concilio stesso, cui parteciperà ogni singola Chiesa con 24 Vescovi che esprimeranno un voto unico.

Tale modalità decisionale, nel suo non essere ancorata ai numeri delle singole Chiese (in questo secondo caso i Russi deciderebbero per tutti), consentirà una completa partecipazione di tutte le Chiese nazionali alle decisioni e porterà al risultato di parlare, almeno per quanto riguarda i temi in esame, tutti con una sola voce. Il percorso fin qui effettuato però non è esente da rischi.

Primo fra tutti sarà quello connesso alla necessità di individuare il soggetto che rappresenta la Chiesa ortodossa nella sua totalità e che, per quanto riguarda il dialogo ecumenico, parlerà con le altre Chiese cristiane. Sarà il Patriarca di Costantinopoli come da tradizione o altri? E nel caso si scelga il Patriarca di Costantinopoli con quale titolo? Primus inter pares oppure primus sine paribus?

Un secondo rischio è rappresentato dal fatto che per il raggiungimento delle decisioni sarà richiesto il voto all'unanimità di tutte le Chiese presenti. Tale modalità, assunta consapevolmente per giungere a delle decisioni veramente condivise da tutti, rischia di bloccare il processo decisionale.

In terzo luogo c'è il rischio che, trattandosi di un Concilio di Vescovi, manchi la partecipazione del popolo di Dio, laici ma anche monaci, che in fasi diverse della storia dell'ortodossia e a tutt'oggi ha svolto e svolge un ruolo importantissimo nella vita della Chiesa. Vi è infine il rischio che qualcuno ritiri il proprio consenso alla convocazione del Concilio prima che esso venga celebrato. Rischio che tuttavia pare lontano, vista la determinazione e l'unanimità con cui tutti i Patriarchi ne hanno deciso ed annunciato la convocazione stessa.

Il Concilio verrà celebrato, almeno nelle prime fasi, nella Chiesa di Sant'Irene a Costantinopoli (Istanbul), chiesa risalente al quarto secolo mai trasformata in moschea e luogo simbolo del Secondo Concilio Ecumenico del 381.

Tommaso Bianchi

# Si è parlato di

Bisogno di salvezza

Il 21 gennaio si è svolta la presentazione del libro: "Nel sangue dell'agnello. Il battistero della chiesa parrocchiale di Santa Teresa del Bambino Gesù di Trieste". Erano presenti don Paolo Iannaccone e Massimo Gnezda, curatori del libro. C'è stata emozione durante la presentazione del libro sul battistero che dal 2011 può essere ammirato nella chiesa di S. Teresa di Via Manzoni a Trieste, con il suo straordinario carico musicale, non solo per l'assonanza e complementarietà degli interventi dei due curatori del testo, Massimo Gnezda e don Paolo Iannaccone, ma anche perché quel sangue e quell'agnello di cui il titolo narra toccano corde profonde legate alla ricerca del senso della vita e della morte, del male e del bisogno di salvezza, presenti in ognuno di noi. L'originalità dell'evento può essere riconosciuta nel suo registro corporeo, nell'elaborazione fisica, spaziale, simbolica e gestuale che il linguaggio liturgico esige. I due interventi hanno posto proprio al centro del sentire e del vedere dei presenti gli spazi ed i tempi che oggi diamo al sacro, le precedenze e le attenzioni che gli rivolgiamo, che ci restituiscono problemi di qualità ed intensità dell'esperienza non legati solo al rischio di mutismo dei segni o linguaggi usati, per mancata conoscenza degli strumenti di decodificazione ma anche per crisi della dimensione del rapporto affettivo e profondo col divino. E se è vera l'affermazione di Joseph Sittler che "Il modo in cui il popolo cristiano celebra è esplicativo di ciò che crede" inoltrarsi nell'opera della chiesa di S. Teresa restituisce non solo quello che la comunità opera ma anche ciò che essa è, la maturità del popolo di Dio, la sua postura intima. Nel tripudio d'oro e di luce che manda quasi in apnea, il rimando all'acqua battesimale che porta da morte a vita è corporeo, così come la circolarità dello spazio vorticoso, ipnotico e vertiginoso. Ma è soprattutto nello sguardo dell'agnello - Cristo che il l'opera esplose nel suo paradosso e trasmette ad ogni battezzato la sintesi dell'annuncio cristiano: l'incarnazione nella de-possessione, l'operare senza potere, la riconciliazione che esclude la vittoria sull'altro, la

pienezza senza superiorità, il trionfo privo di aggressione, in una tenerezza senza fine. Come l'oro e il cerchio dei simboli, come il fonte a forma di pancia gravida, come l'agnello sacrificato e trafitto, ritto e vivo, espressione della carezza di Dio, sola bellezza che salverà anche noi, oltre al mondo intero.

*Anna Maria Rondini*

## Si è parlato di

La restituzione

Mercoledì 28 gennaio si è svolto l'incontro "La restituzione. La discontinuità delle generazioni", con Francesco Stoppa, psicanalista (membro della Scuola di psicoanalisi del Campo lacaniano), che lavora presso il Dipartimento di Salute Mentale di Pordenone, dove coordina il progetto di comunità "Genius Loci: prove di dialogo intergenerazionale". Stoppa è autore nel 2011 per Feltrinelli del volume "La restituzione. Perché si è rotto il patto tra le generazioni".

Stoppa ha esordito definendo l'oggetto del passaggio di consegne tra generazioni, che non è niente di meno che la civiltà stessa, l'umanizzazione del mondo. Tale valore tuttavia, se vuol essere un lievito, deve restare vivo. Quindi nella trasmissione bisogna prevedere momenti di crisi; è proprio nella messa in discussione che si trova la linfa vitale.

Uno dei difetti dell'organizzazione umana è la cronicità del suo funzionamento, che porta ad una devitalizzazione dei rapporti. La discontinuità generazionale è dunque necessaria per rileggere le cose imparate e dar loro un timbro nuovo. C'è però una componente di rischio in questo processo dialettico; un'incognita che si esita ad affrontare.

La nostra epoca difatti è molto particolare: nessuno vuol dichiararsi vecchio. E dato che la gioventù è irrinunciabile, le differenze intergenerazionali sfumano. I giovani invece, da che

mondo è mondo, sloggiano i vecchi, che da parte loro consegnano il testimone. La discontinuità è garanzia che la continuità non sia mortifera.

Oggi invece - rimarca Francesco Stoppa - siamo molto deresponsabilizzati; la società globale, il sistema della finanza, le istituzioni sempre più lontane dal cittadino, fanno sì che ci si senta impotenti nel processo di edificazione dell'umanità. A noi è chiesto sostanzialmente di essere buoni consumatori. Invece occorre sempre chiedersi il senso della propria esistenza.

La generazione della contestazione ha prodotto una forte discontinuità, ha letto e riletto le esperienze del passato, le ha messe in crisi, rovesciate. Poi le ha riprese e rielaborate. Gli anni Settanta sono stati molto critici, molto difficili, hanno segnato una discontinuità netta nei rapporti tra generazioni ed anche tra i sessi. Oggi, non è più così: c'è una tacita intesa tra "vecchi" e "giovani": "non facciamoci del male".

La discontinuità infatti ha sempre un prezzo da pagare; esiste una componente di rischio quando i giovani entrano a far parte del gioco. Nelle società del passato i riti di iniziazione costituivano degli argini a questa iniezione selvaggia di energie che metteva a dura prova la polis.

Il pregio ed il privilegio dell'adolescente è quello di saper dire un "no" energico all'esistente, all'eredità del passato. È il suo modo di riceverla: non passivamente ma attraverso una rivisitazione che può essere anche spietata.

Tale evento drammatico nel Vangelo è ben raccontato nella parabola del figliol prodigo. La storia, letta in chiave antropologica, mostra un padre che sa attraversare col figlio il momento critico del passaggio. È davvero "figlio" colui che lascia la certezza dell'eredità e torna a mani vuote; ma è lui il vero erede, laddove l'accettazione dell'eredità è una scelta. Bisogna aver detto di no per dire un sì convinto.

Qual è la vera restituzione? L'autentica contropartita non consiste in un passaggio materiale di beni in cui il figlio ri-dà qualcosa al padre come in un rapporto servo-padrone. L'incontro tra i due avviene a mani vuote. Ciò che si trasmette è il proprio essere, che a sua volta è una apertura al di là di sé. Il figlio, a sua volta, dovrà dare ad un terzo. Come avviene tra anelli di una catena. Il passaggio dunque è rivolto verso il futuro.

Questo avviene su un terreno accidentato,

spesso fatto da reciproca incomprendenza. Il genitore vuole conoscere il figlio; a volte, anche, pretende di sapere già di che stoffa è fatto. Il giovane ha invece bisogno di non scoprire tutto di sé; ha bisogno di celare qualcosa. Nel dono che ci si scambia c'è qualcosa di drammatico. Per un genitore si tratta di lasciare al figlio uno spazio, "al buio", per far sì che il figlio riceva in termini creativi l'eredità che gli è data. Egli da parte sua riconsegnerà ad altri questo fuoco vivente, andando avanti. Non si tratta però di una trasmissione meramente biologica, ma della condivisione della stessa civiltà umana.

Il filosofo tedesco di origine ebraica Walter Benjamin (1892-1940) ha descritto il passaggio tra generazioni come un "appuntamento misterioso", un momento che può arrivare anche quando i genitori non ci sono più. È quella rivelazione che fa dire al figlio "ecco cosa mi ha insegnato mio padre".

Quello coi genitori è un rapporto dinamico, dura per sempre ed anche oltre la morte. Nell'appuntamento si celebra un patto che permette all'umanità di andare avanti. Da parte sua il genitore deve dichiarare la sua fiducia al figlio; questo dovrà a sua volta dare a lui l'onore delle armi; riconoscere che il padre ha rischiato per lui, che è rimasto al suo posto.

Il passaggio tra generazioni non dev'essere un evento confinato alla sfera familiare, ma un processo condiviso dalla comunità perché sia garantita la sua sopravvivenza. Il figlio deve diventare un cittadino. Tra famiglia e società c'è - o meglio c'era, come si dirà più avanti - la comunità, una entità intermedia, un serbatoio affettivo e di relazioni umane, un luogo sociale dove imparare ad essere responsabili gli uni degli altri.

La chiusura del figlio tra i genitori e le quattro mura crea giovani senza responsabilità. L'ossessione di proteggere i figli è una patologia dell'adulto di oggi, che non vuole invecchiare e quindi tiene il figlio sempre bambino, sostenuto anche da una società che non permette al giovane di

andare a lavorare.

In qualche modo, per Stoppa, questo atteggiamento è comprensibile: la famiglia sente che al di fuori di lei non c'è più quel tessuto sociale ricco di valori ed affetti diffusi, dove il figlio possa muovere i primi passi nella responsabilità: la comunità del vicinato, del paese, della città.

No: al di là del portone di casa c'è subito il mercato, dove vige la legge del più scaltro. Il messaggio che i genitori avvertono dietro alla promessa del facile successo che sta in questa società basata sui commerci è quello del "si salvi chi può".

Svanisce il senso di appartenenza, di partecipazione, di identità sociale: l'idea stessa di città è cambiata, si è perso il senso della città come luogo di incontro. Di fronte a questo squallido scenario i genitori di oggi tendono a pensare che il mondo finirà con loro. Il ragionamento della attuale generazione di padri è allora: "Se noi non siamo stati capaci di sconfiggere il capitalismo, allora neanche i nostri figli saranno in grado di prendersi cura del mondo".

Questo tipo di ragionamento interessa ai nostri figli? Se glielo chiediamo non ce lo dicono. Allora cerchiamo di intuirlo.

Dai segnali che percepiamo, i giovani di oggi non hanno bisogno, come noi, di appoggiarsi a grandi visioni del mondo, a delle ideologie; non hanno bisogno di mettere la firma a tutte le conquiste; non sono così narcisisti come lo siamo stati noi. Si ingaggiano in reti relazionali più concrete ed intime, dove i legami sono autentici. Insomma a quanto pare hanno miglior fiuto di noi. E forse in questo modo sono maggiormente in grado di resistere alle sirene della retorica delle "magnifiche sorti e progressive" di uno sviluppo trainato dalla tecnologia e dalla finanza.

Redazione NLV

# Vita di casa

Mercoledì 17 dicembre 2014 ricorreva il primo anniversario dalla morte di p. Mario Vit, già Direttore del Centro Veritas dal 2002. Ci ha lasciati un anno fa improvvisamente, dopo una brevissima e violenta malattia.

Il giorno stesso dell'anniversario, nella sala attigua al romitorio del Centro, lo abbiamo ricordato con una Messa concelebrata da tre amici per i familiari e i componenti della commissione culturale e il sabato successivo con una Messa concelebrata dai Padri gesuiti nella Chiesa del Sacro Cuore.

Abbiamo così nuovamente fatto memoria della sua amicizia, della guida che abbiamo avuto da lui, della grande persona che è stato e della fortuna che abbiamo avuto di conoscerlo, di collaborare con lui, di volergli bene.

Solo dalla memoria può nascere fedeltà e gratitudine: *il Signore si ricorda sempre della sua Alleanza, il Signore è fedele per sempre*. Mario era sempre grato: alla sua mamma, ai fratelli, agli amici, alla vita. Così com'è stato fedele: alla sua vocazione, alla famiglia, alla Compagnia di Gesù, alla Chiesa, agli amici, alle Valli, alla storia che Dio scriveva con lui. Noi siamo grati per averlo avuto in dono.

Gli era molto caro il tema della memoria. Diceva: ciascuno di noi non si è fatto da solo, siamo debitori dei tanti che ci hanno preceduto. *Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?* Oggi possiamo dire che Mario ci ha preceduto donandoci tantissimo, di sé stesso e di quanto aveva a sua volta ricevuto dalla famiglia, dalla formazione come gesuita e dalle esperienze plurali e così variegata che la vita gli ha regalato. Possiamo dire di avere ricevuto tanto di tutto questo e che egli non ha tenuto niente per sé: *per me, niente*, diceva.

Così come gli era molto caro il tema della gratitudine: pur essendo state la fragilità e la sofferenza la *cifra* della sua vita, era capace di gioire veramente e di ringraziare per i doni che riceveva. Il dono delle sue amate Valli del Natisone, per quei paesaggi e quella gente a lui così cara; per i risultati della sua *creatura*, il Nuovo-Veritas a Trieste; per le tante cose piccole e semplici che sapeva vedere per quello speciale *collirio* che il Signore gli aveva messo negli occhi: il canto del suo canarino, il sorriso dei bambini, l'ultima nidata di gattini nati in Villa Ara, le cince - che venivano a mangiare dalla mangiatoia che aveva appeso alla finestra dello studio -. Un giorno, a Trieste, ha detto di essere grato perché stava vivendo *il più bel periodo* della sua vita.

La sofferenza in p. Mario si coniugava con un'amabilità addirittura eccessiva, un'estrema tenerezza data e cercata, un confronto continuo ed esasperante con la sua coscienza. E' stata forse proprio la sofferenza maturata nel crogiolo di anni difficili, - ma così fervidi! -; sono state le difficoltà, specie con le gerarchie - era sempre troppo avanti - e gli episodi della depressione di cui ha sofferto: è stato questo a far sbocciare in lui quella capacità di comprensione umana, quell'amabilità, quell'acutezza nelle relazioni che tanto avvicinavano e producevano *novità* nella vita delle persone? *E cos'è la novità se non Resurrezione?*

Aveva una grande capacità di costruire relazioni: era la sua specialità. Con quello sguardo acuto e penetrante, affascinava e creava "legami" autentici e duraturi.

Fedeltà e gratitudine

# Vita di casa

Sempre con leggerezza. Legami di libertà, non di dipendenza, a vantaggio e per la gioia degli altri. Sapeva che il ministero che gli era stato affidato «*non chiede di persuadere, ma di invitare a condividere un cammino di crescita*»: che poi è l'atteggiamento di Gesù. Teneva poi a creare relazioni tra i suoi amici: continuamente le intesseva perché si *innamorava* delle persone e desiderava condividere la bellezza che in loro vedeva.

Ha vissuto ogni sua missione pastorale stando nella *storia*, immergendosi completamente nei linguaggi, nelle tradizioni, nelle sensibilità degli uomini e dell'epoca in cui era stato posto. Questo è l'aspetto che più lo caratterizza come gesuita: «uomo dal pensiero incompleto, aperto alla storia». E' stato a Trento nei tafferugli, nei cortei, nei dibattiti a sociologia perché quella era la *storia* di quella generazione che gli era stata affidata in quella città. Era con i contusi e i feriti, con quelli che finivano dentro ed anche con quelli che desideravano solo studiare e in quel gran caos non si raccapazzavano. E' stato nei territori devastati, Palermo e il Friuli per il terremoto, a Firenze per l'alluvione; è stato con gli sfollati a Grado e i baraccati a Gemona. E' stato a Gorizia con gli scouts e l'Azione Cattolica, a Padova con gli studenti del Collegio; infine, mentre dirigeva il Centro Veritas a Trieste, d'estate stava nelle Valli del Natisone. In ogni destinazione ha dimostrato di saper adattare i suoi progetti e il suo messaggio alla sensibilità di chi lo ascoltava, ha *incarnato* le sue proposte nella storia del luogo. *“Mi sono fatto tutto a tutti”*. E senza imporre le proprie idee e mai con enfasi: con parole sommesse, quasi sussurrate. Non era un uomo da cattedrali, a lui piacevano le piccole chiese delle Valli: *non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce (Mt 12, 19)*. La sua era una proposta che scaldava il cuore senza infiammare, il calore di una fiamma che non brucia. Un uomo che, ad imitazione di Gesù, come direbbe Buber, è *nascosto all'ombra della mano di Dio, non fa udire in piazza la sua voce (Is 42,2) e soffre nell'oscurità del volere di Dio (Is 53)*. Quell'uomo è *dato quale luce alle stirpi del mondo, cosicché la “libertà” di Dio sia fino all'estremità dei regni della terra (Is 49,6)*.

Dalla fermezza con se stesso – spietata la definì un giorno - era nata la dolcezza nei confronti degli altri: *non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta (Is 42,3)*. Creativo, curioso, aperto all'altro del quale sapeva leggere nel profondo del cuore, Mario amava molto questa Parola di Isaia, perché aveva imparato dal Signore Gesù il suo rispetto per le fragilità, le deviazioni e le ricerche spesso caotiche e confuse e aveva affinato il suo sguardo ad accogliere le differenze, scorgendo in esse non una minaccia, ma sempre una possibilità di incremento nella varietà della vita.

Desideriamo andare avanti, noi del Veritas, facendo tesoro del suo insegnamento: libertà, laicità, curiosità e apertura alle differenze. Stare nella storia e sui confini senza paura, senza preconcetti o verità preconfezionate. Serietà nel metodo, leggerezza nelle relazioni. L'importante non sono i risultati, ma i percorsi – diceva - di approfondimento rigoroso e di instancabile ricerca. E lo sentiamo ancora con noi.

Caterina Dolcher

# Il nostro calendario

Febbraio	Orario	Sede	Iniziativa	A cura di
3	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
4	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Conferenza: Di nuovo nomadi? La discontinuità associativa	Gabriella Burba Anna Maria Rondini
5	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali
9	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
10	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
11	14.50 - 15.00	RAI FVG	Trasmissione di: Gli incontri dei Mercoledì	Commissione culturale
12	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali
16	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
17	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
19	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali
23	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Discontinuità teologiche nella Bibbia	Don Antonio Bortuzzo
24	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: La disputa dei maestri di Israele. Dialettica di continuità e discontinuità nei testi della tradizione rabbinica	Rav. Ariel Haddad
26	18.30 - 20.00	Centro Veritas	Lezione: Continuità e discontinuità tra tradizione orale e tradizione scritta. Introduzione alla conoscenza degli scritti di tradizione ebraica	Davide Casali

A cura di Isabella Pugliese